

si piegano alle sue regole di un mondo in cui il tempo e la velocità non contano nulla.

Anche i nostri due compagni di viaggio confermano di non averlo mai preso, il trenino. Poi additano una montagna: ne vedremo parecchie fatte così. Sono i cosiddetti “tacchi” dell'Ogliastra. Sono dei grossi costoni rocciosi coperti fino alla base di arbusti e poi coperti in alto da altri arbusti: sembrano montagne con la coppola. Tutt'intorno vallate verdissime. Non c'è neanche un centimetro vuoto. Ovunque alberi, cespugli, verde, verde.

Mentre passiamo in questo mondo di verde, ci rendiamo conto che soprattutto i cucuzzoli delle colline sono pieni di conifere, prevalentemente abeti. Ma l'abete è un albero della Sardegna? No. E allora perché sono stati piantati? Per fare il rimboschimento. Invece che utilizzare la macchia mediterranea autoctona, la forestale ha usato le conifere. Pare che la macchia mediterranea sia molto più lenta a crescere rispetto agli abeti. Ma in questo modo il paesaggio è diventato assai strano: in alcuni punti sembra di essere nel Trentino e non in Sardegna. C'è un altro aspetto da non sottovalutare. Piantare gli abeti costa molto meno che piantare, per esempio, i lecci. Comunque pare che, attualmente, la tendenza di rimboschire a conifere sia terminata. Ma di cosa è composta questa rigogliosissima macchia mediterranea? I nostri due fidanzati ci informano che una parte è composta da corbezzoli, che hanno delle bacche scure. Pare che il miele di corbezzolo sia molto prelibato (e costoso). Poi c'è il cisto. I fiori adesso sono secchi, ma nel momento della fioritura, verso aprile-maggio, le colline sembrano spruzzate di neve, perché i fiori sono bianchi. Poi ci sono i lecci con i loro tronchi e rami contorti a tal punto da formare delle curiosissime sculture moderne. Viaggiamo costantemente a filo di pareti strapiombanti, anche se piene di verde, passando i costoni dei “tacchi” incumbenti sulle rotaie. I binari sono a scartamento ridotto e forse si tratta del percorso più lungo al mondo a scartamento ridotto.

Arzana si trova a 853 mt. s.l.m. Siamo ai confini con il Gennargentu. La sosta è breve. Giulia fa amicizia con tre ragazzine di Bologna e insieme si mettono a giocare a carte; poi corrono alla

fine del treno e da lì si sentono arrivare delle belle risate spensierate.

Fermata di Villagrande. Siamo su un altopiano attraversato dal fiume Flumendosa che, uscendo dal Lago Alto del Flumendosa, va bello dritto verso il mare. Prima però il Flumendosa sembra un fiume crossista pure lui. Se guardate sulla cartina il percorso del Flumendosa, a partire dal Lago Alto fino al Lago Basso, è tutta una teoria di curve e contro curve. Possiamo immaginare le valli e contro valli del Gennargentu che nelle loro gole profonde ospitano quest'acqua chiara.

All'improvviso escano da un gruppetto di alberi dei maialini neri allo stato brado che, impauriti dal trenino, rotolano veloci per infilarsi in un punto più riparato. Tutti esplodono in risolini e commenti e si sentono le macchine fotografiche al lavoro. Poi si vedono cavalli e mucche al pascolo. Le poiane e i falchetti intrecciano i loro voli a pelo degli alberi alla ricerca di prelibate prede.

Questo è il momento più bucolico dell'attraversata. Si va avanti. Alcune gallerie strettissime nelle quali il trenino passa a un millimetro dalla roccia. Boschetti. Fermata di Gairo. Per tutto il percorso non ci sono sbarre per bloccare il traffico. Di solito appaiono delle signore che con indosso una pettorina arancione – attaccano una catenella da un lato all'altro della strada. Certe volte ci sono solo i cartelli con la croce di Sant'Andrea. In quei casi il tre-

